

IL CREPUSCOLARISMO

«Una voce crepuscolare, la voce di una gloriosa poesia che si spegne».

Giuseppe Antonio Borgese



Giuseppe Antonio Borgese (Polizzi Generosa, - Sicilia- 12 novembre 1882 – Fiesole, 4 dicembre 1952) "**Non giurerò di essere fascista**". Parole austere e perentorie, che portano con sé tutto il coraggio di essere, ottant'anni fa, controcorrente. **Giuseppe Antonio Borgese** era un libero pensatore, innanzitutto. Scrittore, romanziere, poeta, politologo, docente, giornalista, critico letterario e viaggiatore, nato sotto la stella della disobbedienza. Senza clamore, senza battaglie sul campo se non quelle della penna e dell'intelligenza, praticò una sovversione di natura intellettuale e morale: quella dell'uomo schivo, riservato, avvezzo a elaborare il dubbio ed il tormento passando attraverso il rigore dell'ideale, l'urgenza di libertà e l'avventura della conoscenza. La sua intensa attività intellettuale ebbe modo di concentrarsi sul primo conflitto mondiale, cui Borgese prese posizioni da acceso interventista con opere come : *Italia e Germania* (Milano, 1915); *Guerra di redenzione* (Milano, 1915); *La guerra delle idee* (Milano, 1916); *L'Italia e la nuova alleanza* (Milano, 1917). Durante gli anni del conflitto mondiale, svolse delicate e complesse missioni diplomatiche volte a vagliare una possibile alleanza con le nazionalità slave in funzione antiasburgica.

Egli scrisse:

"Poiché son giunti al levar delle mense, devono contentarsi delle briciole. Che c'è da far dopo le "Odi barbare" di Carducci, dopo quella dozzina di liriche dannunziane, nelle quali la nostra lingua mostrò veramente tutto il suo potere? Dovranno passare molti anni prima che quell'eco si spenga o dovrà sorgere un altro temperamento di quella forza"

Introduzione

Il 10 settembre 1910 il critico e scrittore Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952) [1], per la prima volta, sul quotidiano *La Stampa*, recensendo tre raccolte di versi di Marino Moretti (*Poesie scritte col lapis*, 1910), Fausto Maria Martini (*Poesie provinciali*, 1910) e Carlo Chiaves (*Sogno e ironia*, 1910), nell'articolo intitolato *Poesia crepuscolare*, parla di «una voce crepuscolare, la voce di una gloriosa poesia che si spegne». Da quel momento in poi, la letteratura italiana ha utilizzato il termine "crepuscolare" per indicare quei poeti, per lo più collocati nella prima metà del Novecento, che incarnano l'esaurirsi di una tradizione, quella tradizione aulica della grande poesia italiana, iniziata con Dante e Petrarca, e proseguita poi con Ariosto, Tasso, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Pascoli, Carducci e D'Annunzio. I poeti crepuscolari rappresentano un vero e proprio spartiacque fra quest'antica tradizione e la poesia successiva, la poesia di Montale ed Ungaretti.

I modelli

I modelli della tendenza letteraria crepuscolare, possono essere individuati in autori appartenenti a quel simbolismo intimista diffuso in particolar modo in Francia ed in Belgio, alla fine del XIX secolo ed all'inizio del XX. Non vanno però sottovalutate le influenze nazionali, rappresentate dal Pascoli della poetica del "fanciullino", quel Pascoli intimo e domestico chiuso nelle atmosfere di ambienti ed affetti sussurrati. Ma anche D'Annunzio, quel D'Annunzio decadente e raccolto concretizzatosi nella raccolta di versi *Poema paradisiaco* (1893).

La poetica

«Le cose tristi, la musica girovaga, i canti d'amore cantati dai vecchi nelle osterie, le preghiere delle suore, i mendicanti pittorescamente stracciati e malati, i convalescenti, gli autunni melanconici pieni di addii, le primavere nei collegi quasi timorose, le campagne magnetiche, le chiese dove piangono indifferentemente i ceri, le rose che si sfogliano su gli altarini nei canti delle vie deserte in cui cresce l'erba...». Corrado Govoni

In questa lettera del 1904, inviata all'amico Gian Pietro Lucini, Corrado Govoni (1884-1965), tra i primi poeti crepuscolari, offre un esempio delle tematiche predilette da questi autori. Nei loro versi è del tutto assente la materia sublime, sostituita dall'amore per le piccole cose, dall'attenzione per le situazioni in penombra, dagli sguardi rivolti ai momenti comuni della vita quotidiana. La concezione ed il significato della poesia, quasi ripiegata su se stessa, cambiano. Ella non è più portatrice di messaggi eccezionali, metafisici e sovrumani, ma si nasconde tra le pieghe sbiadite, inutili dell'esistenza. Il Crepuscolarismo, è bene precisarlo, non fu una scuola di pensiero unitaria che seguì le linee guida di un programma. Lo dimostra la provenienza geografica casuale dei suoi interpreti, sparsi in tutto il territorio italiano e non circoscrivibili ad un'unica area. Altra dimostrazione, il fatto che ogni autore interpretò in modo del tutto personale ed originale questo sentimento crepuscolare. Pensiamo a Giulio Gianelli (1878-1914), che pose l'accento sugli aspetti più dolenti e sofferenti della vita, come l'inguaribile malinconia, o come l'intenso desiderio di morte, e a Guido Gozzano (1883-1916), riconosciuto invece come vero e proprio capofila di una poesia all'insegna dell'ironia. Entrambi poeti crepuscolari, ma agli antipodi. Il Crepuscolarismo fu una coscienza diffusa della crisi dei valori nel mondo borghese, un mondo in cui la poesia iniziava significativamente a perdere importanza. Fu inoltre una reazione di difesa a questa crisi, ed i poeti appartenenti a tale corrente, tentarono con tutte le loro forze di difendere e preservare la bellezza e l'importanza del verso, riportandolo ad un'autentica semplicità di forma e di contenuti, una semplicità *crepuscolare* e bellissima.

LE CARATTERISTICHE

- La poesia crepuscolare afferma che la vita non è un'opera da plasmare con un gesto eroico, è uno spazio ristretto, angusto, da superare con l'arte, da far rivivere attraverso la mediazione della letteratura, cui l'esistenza comunica le sue tonalità, voci basse, gesti quotidiani e sommesse ironie;
- I crepuscolari negano alla poesia ogni ruolo sociale e civile, rifiutano il concetto di poeta vate, promotore del progresso della storia e considerano la tradizione e il Classicismo, cui si ispirano in modi diversi a Carducci, Pascoli e D'Annunzio, un'esperienza completamente conclusa;

- ➡ I poeti sono accomunati da una malinconica inquietudine che nasce dalla totale sfiducia in ogni ideale religioso, politico e sociale;
- ➡ Il loro silenzio, se ha un significato non è quello di un rifiuto sdegnoso, ma piuttosto di concreto appartarsi, fatto di rinuncia e di incomprendimento.

TEMI E AMBIENTI

Il repertorio crepuscolare utilizzò, a livello spaziale: i viali solitari, i giardini incolti, le piazze vuote, i giardini polverosi, le cianfrusaglie delle soffitte; luoghi in cui si celebrava il rito della noia di domeniche sempre uguali.

Strettamente legata all'ambientazione risulta la scelta delle tematiche: gli stati d'animo malinconici, stanchezza, solitudine, senso diffuso della morte- (sono un fanciullo triste che ha voglia di morire- scriveva Corazzini).

PAESAGGIO E SPAZIO

Il paesaggio non è più luminoso, solare, maestoso, si smorza nei toni, nei colori, soffoca la luce, si restringe all'interno di perimetri ben delimitati. Gli orti delle case, dei conventi, i giardini, i parchi delle ville, i solai, i salotti sono il nuovo spazio entro cui il Poeta si muove e nei quali scopre e ricorda l'universo. Per Moretti l'orto diventa un deposito di cari ricordi; mentre per Corazzini il piccolo giardino di provincia è il custode di teneri amori, sogni, desideri, malinconia.

LINGUAGGIO

Sul versante stilistico si verifica un abbassamento del linguaggio con la conseguente rottura con la tradizione classica; il lessico è comune, quotidiano, umile; la sintassi è lineare spesso paratattica, ricca di subordinate; i versi sono spesso ipometri cioè mancanti di una sillaba, gli accenti non sono sempre regolari, le rime talvolta imperfette.

I POETI CREPUSCOLARI POSSONO ESSERE SUDDIVISI IN TRE CATEGORIE

- ➡ **CREPUSCOLARI PROPRIAMENTE DETTI**, cioè autori che sono stati solo crepuscolari. Vengono anche chiamati "veri" crepuscolari ed hanno in comune i temi tipici del crepuscolarismo: l'intimismo malinconico, gli ambienti dimessi e il linguaggio anti eloquente, cioè semplice. I poeti di questa categoria sono: Sergio Corazzini, Marino Moretti, Fausto Maria Martini e Carlo Chiaves.
- ➡ **CREPUSCOLARI EPISODICI**, scrivono poesie nell'ambito crepuscolare per un periodo, ma successivamente superano questo momento. I crepuscolari episodici sono: Corrado Govoni e Aldo Palazzeschi.
- ➡ **CREPUSCOLARI ANOMALI**, c'è un solo poeta che si può ritenere inerente a questa categoria: **Guido Gozzano**, che non è un vero e proprio crepuscolare, ma aderisce alle tematiche tipiche della corrente. Gozzano veniva anche chiamato poeta delle piccole cose.